



ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Martedì

14 Aprile

2020

CORONAVIRUS

L'EMERGENZA PUGLIESE

DOPO LE POLEMICHE

Gli ordini professionali: quei dispositivi non ci proteggono. La Protezione civile: vanno bene per evitare il contagio

Tute per i medici, decide l'Inail «Da oggi ci sono anche i camici»

La Regione aveva il piano B per gli ospedali: «Usare assorbenti e buste di plastica»

● **BARI.** Spetterà all'Inail stabilire se la certificazione delle tute cinesi Iwode possa essere ritenuta o meno equiparabile agli standard comunitari. Il caso che da giorni ha creato apprensione negli ospedali pugliesi - dopo le proteste dell'Ordine degli infermieri, cui si sono aggiunti anche i medici - potrebbe risolversi in giornata, visto che i tre giorni previsti dal Cura Italia per il responso dell'Istituto sono abbondantemente scaduti. Ma nel frattempo, quei dispositivi continueranno a essere utilizzati nei reparti, così come sta avvenendo anche in altre regioni: la Puglia (che ne ha comprate 121mila), ha infatti «prestato» una parte del carico alla Protezione civile, che già aveva nei suoi magazzini tute con caratteristiche identiche.

Ma negli scorsi giorni, prima che si sbloccasse il ponte aereo diretto con la Cina, la Regione aveva studiato anche un piano B. Un piano, per così dire, artigianale: prevedeva (non è uno scherzo) di utilizzare assorbenti muniti di elastici al posto delle mascherine ffp2 (quelle filtranti), e buste di plastica chiu-



A PASQUA Il «747 cargo» atterrato domenica a Bari con un altro carico di materiale proveniente dalla Cina (in parte come regalo). Nel riquadro: la certificazione dei camici arrivati l'altroieri

se con lo scotch invece delle tute. Sarebbe stato l'unico modo di garantire la funzionalità di reparti e ambulanze in mancanza di dispositivi di protezione.

Questo scenario è stato sventato. Il giorno di Pasqua un secondo cargo arrivato dalla Cina (una parte del materiale è stata acquistata, un'altra parte è arrivata in dono dalla Provincia dell'Henan) ha scaricato all'a-

eroporto di Bari altre 113.200 mascherine (tra ffp2 e chirurgiche), 75mila camici, 4.200 tute sterili per sala operatoria e 1.000 visiere. I camici impermeabili, con caratteristiche simili a quelle delle tute Iwode, potranno essere utilizzati al di sopra delle tute per garantire agli operatori sanitari la protezione necessaria nei casi in cui esista un elemento di rischio clinico che lo richieda. Lo

scopo del dispositivo di protezione (la tuta e la mascherina) è, appunto, preservare la salute dell'operatore sanitario. Lo scopo del camice (che è un dispositivo medico) è di tutelare la salute del paziente. L'utilizzo combinato - che è comunque scomodo e richiede molto tempo per vestizione e svestizione - avrà l'effetto di proteggere l'operatore sanitario dai «droplets» (le goccioline che tra-

portano il virus) e di consentire di lavorare all'interno di aree sterili o a rischio di contaminazione, cioè la caratteristica tecnica che manca alle tute Iwode.

Sul mercato internazionale - dice la Regione - non sono disponibili tute certificate in classe 6 (quella per il rischio biologico) con marchio europeo Ce: effetto della crisi mondiale che ha svuotato i magazzini dei fabbricanti europei e americani. Restano solo i prodotti cinesi. Giovedì scorso il gruppo di lavoro tecnico della Protezione civile pugliese (insieme al dirigente Mario Leraio ne fanno parte i medici Donato Sivo e Felice Spaccavento e l'ingegner Elio Sannicandro) aveva ritenuto che gli standard di certificazione delle tute cinesi fossero «sovrapponibili» a quelli in uso in Italia e che dunque i dispositivi «si sono rivelati adeguati al contenimento dell'epidemia». Oltretutto, mentre l'utilizzo delle tute «non può che ridurre i rischi», la mancanza di qualunque dispositivo di protezione «espone a rischio certo».

[m.s.]

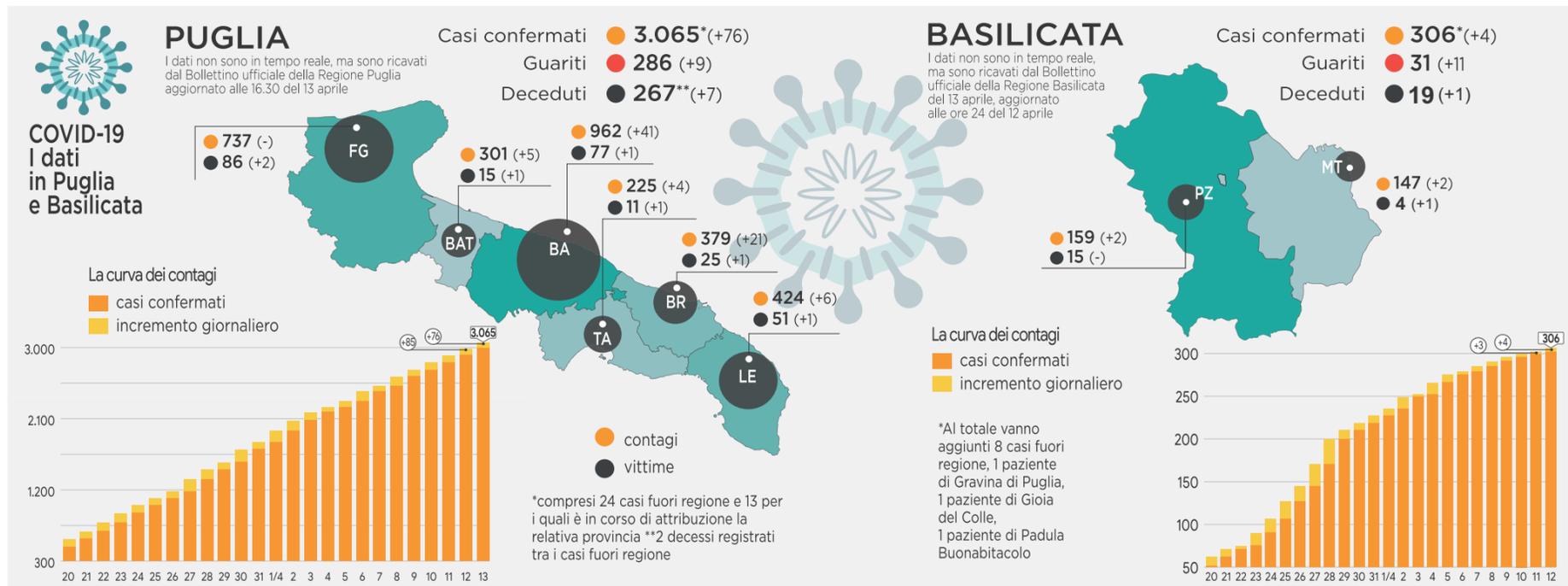
L'iniziativa

«Un protocollo per prepararsi alla fase-2»

■ Un gruppo di lavoro (organizzato e coordinato dall'Associazione culturale «L'isola che non c'è») per redigere un protocollo per la fase post emergenza da sottoporre alle istituzioni. Se ne è parlato ieri in videoconferenza, ipotizzando di realizzare una «mappatura» della popolazione attraverso il ricorso ai test capillari e alla tracciabilità dei positivi sul territorio coinvolgendo Regione e Comuni (laboratori certificati in tutta la regione).

Alla riunione hanno partecipato il rettore del Politecnico, Cupertino, il presidente della Scuola di Medicina di Bari, Gesualdo, i docenti Dell'Erba, Vimercati, Tafuri e Fucilli (Università di Bari), Carbone, Attivissimo, Camporeale, Ottomanelli (Politecnico di Bari), l'ammiraglio Barbierato (già capo Sanità Marina Militare), l'assessore regionale Stea, il vice presidente nazionale di Federturismo Lalli, il direttore generale di Ferrotramviaria, Nitti, il presidente di Asstra Puglia, Colamussi, gli imprenditori Daniele e Mattia Degennaro, il direttore dell'HI Hotel, Fruggis. Al gruppo di lavoro parteciperà anche il rettore dell'Università di Bari, Bronzini.

Il gruppo di lavoro tratterà ipotesi anche per poter migliorare i sistemi di aria condizionata e la capacità di ricambio degli ambienti delle carrozze e delle strutture ricettive, oltre che la possibilità di utilizzare sistemi di tracciabilità dei contagi, nel rispetto della privacy.



LO STUDIO I DATI DELL'ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ CHE STIMANO L'INDICE DI RIPRODUCIBILITÀ «R0»: È SUPERIORE A UNO MA STA CALANDO

«Puglia, l'epidemia rallenta ma la trasmissione resta alta»

E nel Foggiano record di contagi (e di morti) a S. Giovanni Rotondo



IN LABORATORIO L'Istituto superiore di sanità ha studiato il caso Puglia

IL BOLLETTINO

Ricoveri in Intensiva più che dimezzati in una settimana

● Sono 76 i nuovi positivi registrati ieri in Puglia (Foggia esclusa), per un totale di 3.065 casi dall'inizio dell'emergenza. Il «traguardo» dei 3mila contagi, dunque, è stato raggiunto nel giorno di Pasquetta, con un andamento che continua a non destare preoccupazioni: la media giornaliera, infatti, resta sempre attestata tra gli 80 e i 90 casi, con un lieve rallentamento nelle ultime due settimane. I decessi sono invece stati sette: uno ciascuno a Bari, Brindisi, Bat, Lecce e Taranto e due a Foggia, portando il totale a 267.

NUMERI - Ieri (a causa di un ritardo di trasmissione) la Regione non ha diffuso i dati relativi alla provincia di Foggia, che non sono stati comunicati nemmeno al ministero della Salute. I dati diffusi ieri fanno riferimento ai 949 test (31.922 da inizio emergenza) effettuati nel giorno di Pasqua, e hanno accertato (nelle cifre sono compresi anche due casi non attribuiti nei giorni precedenti) 41 nuovi casi in provincia di Bari (962 in totale), 5 nella Bat (301), 21 a Brindisi (379), 6 a Lecce (424), 4 a Taranto (225) e un nuovo caso ancora da attribuire. A questi vanno aggiunti i 737 casi positivi di Foggia, 24 residenti fuori Puglia e 13 ancora da attribuire.

RICOVERI IN CALO - I ricoveri in Puglia sono in totale 671, di cui 71 in terapia intensiva. Particolarmente importante questo ultimo dato, che conferma il trend di discesa: domenica 5 nei reparti di Intensiva c'erano infatti 159 persone, il picco assoluto dell'emergenza, oggi ridotte a meno della metà. In calo anche i ricoveri, che sabato 4 erano 780. Il motivo - secondo gli esperti - è che i nuovi casi sono sempre meno gravi, perché vengono scoperti in una fase meno avanzata della malattia: merito delle strategie di ricerca «a tappeto» (soprattutto all'interno delle Rsa). I pazienti scoperti in fase asintomatica possono essere trattati tempestivamente e spesso hanno un decorso più favorevole, che non chiedere il ricovero in terapia intensiva. Crescono (286) anche i pazienti dichiarati guariti, che però non sono tutti ancora «negativizzati».

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** In Puglia l'indice di riproducibilità (Rt, cioè il numero di infezioni secondarie prodotte da ciascun paziente infetto) è ancora saldamente maggiore di uno, ma con un trend in discesa che fa ben sperare. Lo dice uno studio pubblicato ieri dall'Istituto superiore di sanità insieme alla Fondazione Bruno Kessler di Trento, che ha esaminato l'andamento dell'epidemia fino al 24 marzo in sei regioni italiane: le misure di contenimento - secondo lo studio - stanno avendo un impatto decisivo.

L'indice «R» è fondamentale nella valutazione dell'andamento dell'epidemia: se è minore di uno significa che la catena dei contagi è destinata a spegnersi, viceversa la malattia continua ad espandersi: la valutazione di questo indice si fa su base statistica, utilizzando modelli matematici, e può essere effettuata soltanto a posteriori. In Puglia il valore di «R0» (cioè l'indice di riproducibilità di base, all'inizio dell'epidemia) era pari a 2,61 con un tempo di raddoppio dei casi pari a 2,9 giorni, e l'indice di riproducibilità ha toccato il picco massimo (oltre 3) il 28 febbraio: il 12 marzo (ultimo giorno preso in esame) era sotto quota due, ma

con un trend di discesa cominciato già da alcuni giorni. I ricercatori hanno classificato la Puglia tra le aree in cui l'epidemia ha avuto un andamento intermedio, tra le emergenze di Lombardia ed Emilia-Romagna e il picco più basso (quello registrato nel Lazio): la trasmissione dell'infezione - secondo lo studio - è stata «in gran parte non rilevata» fino a primi giorni di marzo, quando l'indice di riproducibilità ha cominciato a calare per effetto «dell'implementazione delle misure di distanziamento».

Ieri l'Iss ha anche pubblicato uno studio sull'andamento del contagio in provincia di Foggia. Secondo il rapporto (predisposto dall'Università in collaborazione con la Asl, i «Riuniti» e i laboratori del territorio), nell'ultima settimana di marzo la metà dei nuovi positivi in provincia di Foggia era dovuta a focolai scoppiati negli ospedali oppure nelle Rsa: a fronte di 202 casi registrati tra il 23 e il 29 marzo, 78 sono stati scoperti nelle Rsa e nelle strutture di lungodegenza e 44 all'interno degli ospedali. Un trend che si è confermato anche nella settimana successiva, tra il 30 marzo e il 5 aprile: 160 i nuovi casi, 43 quelli nelle Rsa, 41 quelli sviluppati in ambiente ospedaliero.

L'elaborazione dei dati in provincia di Foggia è particolarmente interessante perché è la prima volta che, dall'inizio dell'emergenza, sono disponibili dati su contagi e decessi su base comunale. Il maggior numero di casi (il dato è aggiornato al 5 aprile quando i casi positivi erano 603 con 65 morti) si è verificato a San Giovanni Rotondo, con 105 contagi e 10 decessi, mentre nel capoluogo i casi sono 90 con 6 decessi. Particolarmente alti i dati di Cernigliola (46 casi e 8 decessi), della piccola Bovino (33 casi e 2 decessi) e di Manfredonia (32 casi e 3 decessi), mentre appare sotto controllo la situazione di San Marco in Lamis (il paese che secondo il governatore Michele Emiliano poteva essere la Codogno pugliese, e dove venerdì sera oltre cento persone hanno partecipato a una processione religiosa in strada): 29 contagi e 3 decessi.

Lo studio dell'Università di Foggia ha poi fatto emergere 136 casi confermati di positività tra il personale sanitario, con tre decessi e 11 guarigioni cliniche (cioè con doppio tampone negativo): la gran parte dei casi (101) è stata gestita con isolamento domiciliare. L'età media dei contagi tra il personale sanitario è di 45 anni.

CORONAVIRUS

L'EMERGENZA PUGLIESE

G. FLAVIO CAMPANELLA

● Le indicazioni sono arrivate. Come anticipato dalla «Gazzetta», la eparina (un anticoagulante) è ufficialmente entrata a far parte delle molecole utilizzate per contrastare gli effetti del virus Sars-CoV-2. L'Aifa (Agenzia italiana del farmaco) ha infatti recepito le sollecitazioni dei medici di tutta Italia, i quali, in base alle iniziali evidenze cliniche poi suffragate dagli esiti dei primi esami autoptici, hanno iniziato a somministrare il farmaco non solo nella profilassi degli eventi trombo-embolici dei pazienti con infezione respiratoria acuta e ridotta mobilità, ma anche a dosaggio più elevato nei casi più gravi, quindi pure ai malati ricoverati nelle terapie intensive (ovviamente, da ventilare...), per quanto quest'ultima decisione poggiasse (e poggia tuttora) su evidenze preliminari («può essere considerata dopo un'attenta valutazione caso per caso», afferma l'Aifa) e riguardasse i pazienti con livelli elevati di attivazione della coagulazione. L'utilizzo terapeutico, dunque, sta entrando su larga scala nella pratica clinica. E, mentre sono in corso studi che ne certifichino la sicurezza e l'efficacia, già in molti considerano l'eparina fondamentale per combattere la Covid-19. Gli specialisti sono pressoché concordi nel ritenere che le migliori alleate del virus siano proprio le microembolie diffuse, come appunto verificato con gli esami autoptici, ipotesi confermata anche dalla considerazione che i decessi coinvolgono anche persone molto giovani, probabilmente a causa di una predisposizione individuale alla trombosi, peraltro già nota e accertabile con esami di laboratorio. Certo, la scienza ha i suoi tempi. Ma in periodo di medicina di... guerra a volte le terapie precedono i protocolli, tanto da far ritenere fake news anche episodi verificati e incontrovertibili.

POLICLINICO - Al Policlinico di Bari, l'eparina è somministrata da settimane secondo un protocollo concordato a livello nazionale con tutti i centri di Malattie infettive. «Avevamo notato anche noi - spiega **Gioacchino Angarano**, direttore di Malattie infettive - questi piccoli trombi. Infatti, somministravamo e continuiamo a somministrare l'eparina a basso peso molecolare. Per le embolie maggiori non ci sono criteri di diagnosi, ma ciò che ha stupito sono state le segnalazioni di alcune autopsie fatte su cadaveri nei cui polmoni, pur non avendo segni di grandi trombi, c'erano appunto delle microembolie. Quindi, bene ha fatto l'Aifa a suggerire di fare delle verifiche. Vorrei sottolineare che ci sono due tipi di pazienti. Per quelli con

UN AIUTO PER RESPIRARE
Nei decessi per Covid è stata rilevata la presenza di microembolie nei polmoni. L'uso di eparina potrebbe avere un effetto protettivo



Puglia, c'è pure l'eparina tra le armi contro il Covid

Il primario: al Policlinico di Bari sperimentazione già in corso



DIRETTORE Il prof. Gioacchino Angarano

comorbilità, ai quali magari già non funziona un rene o per i quali ci sono patologie cardiache, se si aggiunge una malfunzione polmonare le probabilità di avere un esito infausto diventano molto alte. Poi ci sono malati altrimenti sani dal punto di vista fisico che hanno una reazione esagerata con parti dei polmoni fortemente danneggiate, tanto da essere indispensabile l'intubazione e la rianimazione. Ovviamente, è più semplice in un organismo giovane che la cura funzioni e che si guarisca».

LETALITÀ - Nel caso del nosocomio barese la letalità determinata dal nuovo Coronavirus è fortunatamente bassa, innan-

DOPO IL VIA LIBERA DELL'AIFA

Autorizzato anche uno studio clinico: il farmaco usato per le trombosi potrebbe avere effetti terapeutici sulla malattia

zitutto grazie alle restrizioni e alla capacità dei pugliesi di essere rigorosi (tranne eccezioni, ovviamente) nel rispettare le disposizioni di distanziamento sociale. Anche chi è tornato dal Nord (più di 20mila persone in Puglia) ha di fatto mostrato di avere l'intelligenza di comprendere come restare a casa fosse l'unico modo per mitigare la diffusione, tenere quindi basso il numero dei contagi e, conseguentemente, anche i ricoveri in ospedale dei malati più compromessi. «Stiamo sconfiggendo il virus - continua Angarano - perché la gente ha compreso come comportarsi. Sbaglieremo se considerassimo la Covid-19 una malattia semplice essendo invece complessa. Aggiungendo un tassello alla volta al mosaico stiamo riuscendo a ridurre la mortalità. Ora aspettiamo le evidenze di laboratorio per valutare caso per caso i dosaggi della eparina da somministrare come terapia per i pazienti più gravi. Circa il piano terapeutico a livello territoriale, va innanzitutto detto che i pazienti dimessi dal Policlinico sono guariti e quindi non necessitano di ulteriori cure. Siamo dubbiosi al momento sulla somministrazione a domicilio soprattutto ipotizzando un autosomministrazione. Un conto è procedere in una situazione protetta, un altro farlo autonomamente a casa».

FARMACI - In attesa di evoluzioni, che possano eventualmente far scendere in campo i medici di medicina generale, al

padiglione Asclepios l'area Covid-19 è sempre in assetto, adesso con un'arma in più. L'eparina, infatti, va ad aggiungersi ad altri farmaci: anti-malarici (con l'idrossiclorochina il virus rallenta sia nella sua attività sia nella sua replicazione), antivirali, già usati per combattere il virus dell'Hiv («se i sintomi sono comparsi massimo da cinque o sei giorni, possono avere un ruolo di accorciamento del decorso clinico»), e anti-infiammatori (perché le polmoniti restano, ovviamente). «Abbiamo riscontrato da tempo - continua Angarano - l'efficacia anche del Tocilizumab (un immunosoppressore solitamente usato nel trattamento delle artriti reumatiche, ndr), che però non è da utilizzare in maniera generalizzata. Va somministrato in un periodo di tempo limitato per contrastare la tempesta citochinica nei polmoni creata dalla reazione immunitaria. Se arrivi troppo presto non serve. Ma non serve nemmeno se arrivi troppo tardi perché i danni polmonari possono essere ormai irreversibili. Indovinando il momento, invece, si riesce a far regredire la disfunzione polmonare tanto da riuscire a non intubare il paziente. Purtroppo ci sono difficoltà di approvvigionamento. Per fortuna abbiamo una piccola scorta perché i reumatologi, su richiesta della Regione, ci hanno dato dosi già acquistate. Detto questo, nessuno pensi di essere portatore della verità assoluta. Però, tutti combattiamo incessantemente per sconfiggere il morbo».

SOLO 4 NUOVI CASI

Via libera pure in Basilicata Restano bassi i nuovi contagi

● C'è anche l'eparina a basso peso molecolare tra i medicinali che gli ospedali lucani utilizzeranno per combattere il coronavirus. La task force regionale sull'emergenza ha, infatti, autorizzato l'uso dell'eparina nei pazienti Covid-19, ratificato anche dall'Agenzia italiana del Farmaco, e prevista da uno studio fatto per prevenire eventi trombo-embolici e per curare quelli già in atto che - secondo alcuni studi - spesso portano alla morte dei pazienti affetti da Covid 19. L'indicazione è stata data ieri ed anche se l'Aifa invita alla prudenza, la Basilicata ha scelto di seguire il nuovo protocollo. Questo sul fronte medico, perché su quello dei contagi il territorio lucano si avvia sempre più verso l'azzeramento. Ieri, ad esempio, per il terzo giorno consecutivo i nuovi positivi sono stati meno di 5 (4 per la precisione) arrivando ad un totale di 270 positivi (oltre 18 morti e 31 guariti) ed hanno tenuto fuori ancora una volta il capoluogo, dove, in queste ore, sarà messo su una parte dell'ospedale da campo donato dal Qatar all'Italia che potrà essere utilizzato anche dalle regioni limitrofe.

«Non ci tiriamo indietro anche rispetto alle esigenze che potrebbero avere le regioni limitrofe, ma dobbiamo avere gli strumenti per poter essere operativi, altrimenti è inutile» commenta il sindaco del capoluogo lucano, Mario Guarente, sottolineando che per strumenti si intendono i medici, gli infermieri e il personale che deve far funzionare la struttura che sarà montata vicino l'ospedale «San Carlo».

Mentre, però, Potenza va avanti nel lavoro per la sistemazione dell'ospedale da campo (che complessivamente può ospitare 500 posti per ammalati Covid non gravi) restano le tensioni a Policoro, dove è nata una rivolta popolare, portata avanti da commercianti e operatori del settore balneare con tanto di raccolta firme per chiedere al governatore Bardi di non sistemare la struttura sanitaria nel territorio del comune del Metapontino. [a.i.]

CORONAVIRUS

TARANTO. Eseguito secondo tampone dopo primo negativo Ex Ilva, operaio ricoverato al Centro Covid con polmonite

■ Un operaio dell'Acciaieria 2 dello stabilimento ArcelorMittal di Taranto è ricoverato da domenica pomeriggio nell'ospedale Moscati (Centro Covid), in quanto dopo aver finito sabato sera il turno di lavoro in fabbrica (dalle 15 alle 23) aveva accusato malore e febbre. Trasportato dalla sua abitazione alla struttura sanitaria con un'ambulanza del 118, era stato sottoposto a un primo tampone che aveva dato esito negativo. Ma il test, come da protocollo, è stato ripetuto. L'Asl ha precisato che «i risultati ematochimici e radiologici evidenziano una polmonite, condizione sovrapponibile al Covid». Il primo dipendente dello stabilimento, addetto al reparto Pgt, Produzione gas tecnici, che era risultato positivo al Coronavirus alla fine di marzo (accusò un malore mentre era al lavoro) ed era stato ricoverato al Moscati per una polmonite interstiziale, è guarito qualche giorno fa ed è tornato a casa. Successivamente è risultato positivo al tampone uno dei suoi colleghi di reparto, che era già in quarantena domiciliare. Per il lavoratore non si è comunque reso necessario il ricovero in ospedale.

[giacomo rizzo]

TARANTO

Altri sette contagiati e un decesso

Ecco il bilancio in provincia di Taranto. Operaio dell'ex Ilva ricoverato con polmonite

MARIA ROSARIA GIGANTE

● Coronavirus, piano ma continua a crescere la curva dei contagi a Taranto e provincia. In due giorni, tra Pasqua e Pasquetta, 7 i nuovi casi registrati dal Bollettino regionale, più esattamente 3 nella giornata di domenica e 4 ieri. E crescono anche i decessi. Un caso domenica scorsa: dovrebbe trattarsi di un uomo di Castellaneta, che stava combattendo da parecchie settimane contro il virus e dal 21 marzo era ricoverato all'ospedale Moscati, hub covid. A darne notizia è stato sindaco Giovanni Gugliotti. Ieri poi un altro decesso riferito dal Bollettino anche se la giornata sembrerebbe esser stata contrassegnata da ulteriori casi di pazienti che non hanno superato le fasi critiche e sono deceduti. Giornata - quella di ieri - contrassegnata anche dall'allarme generato da un caso sospetto di un operaio 42enne Arcelor-Mittal il cui primo tampone ha dato esito negativo (altro servizio a pag. 8 nazionale). Ma, in presenza di una sintomatologia (febbre alta, polmonite con polmoni opacizzati alla radiografia e valori ematici) del tutto sovrapponibile a quelli del Covid ed in attesa dell'esito del secondo tampone (in parecchi casi è stato necessario eseguire sino a tre tamponi prima di ottenere la positività a dimostrazione che il periodo di incubazione può essere anche di più giorni), l'uomo - che ieri sera era ricoverato in Pneumologia al Moscati - viene curato come caso positivo al Covid.

La conferma di nuovi casi quotidiani viene, oltre che dal dato del Bollettino, anche dai trasporti quotidiani effettuati dal Set 118 in ambulanze con biocontenimento. Sistema che, oltre a gestire 8 posti letto collocati presso l'ex auditorium del Moscati e 6 in tenda adiacente al pre-triage covid sempre al Moscati, sta effettuando in questa fase anche i trasferimenti di ritorno al proprio domicilio dei pazienti oligosintomatici positivi o verso la

struttura del post-Covid di Mottola. Ed ancora un sistema ed operatori che, in questa fase, stanno soprattutto constatando la positivizzazione dei contatti stretti, in genere familiari, dei casi già conclamati come positivi. Il direttore del Set 118 dell'Asl Ta, nella sua veste di presidente nazionale della Società italiana dei Sistemi 118 (Sis 118), Mario Balzanelli, annuncia la consegna giovedì 16 aprile al governo italiano, all'Unione europea e all'Onu, delle linee di indirizzo redatte dalla società scientifica e contenenti una proposta organica di gestione della pandemia sulla base dell'esperienza riscontrata sul campo. E, proprio sulla base di ciò che sta evidenziandosi anche nella nostra realtà, Balzanelli afferma: «L'ondata di contagi tra i familiari è la dimostrazione di una scelta irresponsabile del governo che lascia le persone in quarantena a casa. La quarantena doveva essere, invece, centralizzata. Occorreva sequestrare gli alberghi dove far fare la quarantena ai soggetti positivi. Doveva essere pensabile che i contagi potessero essere crociati nei nuclei familiari». Ed ora, l'ipotesi che si sta perseguendo anche in Puglia di gestire a domicilio i casi meno gravi con l'istituzione delle cosiddette Usca (unità speciali di continuità assistenziale)? «In altre regioni - replica Balzanelli - stanno invece istituendo nuclei speciali del 118 che, già attrezzati e dotati dei dpi adeguati e purché continuino ad essere attrezzati in questo modo, si sono già mostrati di essere adeguati alla gestione della situazione».

Ieri Walter Di Lena, titolare dell'omonimo panificio, ha donato al «Moscati» 240 colombe. Davanti al Centro Covid c'è stato poi un *flash mob* di volontari della protezione civile e rappresentanti di Polizia, Carabinieri e Guardia di finanza, che hanno ringraziato con un lungo applauso e al suono delle sirene delle auto di servizio i sanitari impegnati in prima linea nella lotta al virus.



CENTRO COVID MOSCATI La benedizione dell'arcivescovo in occasione del giorno di Pasqua foto Todaro

CASTELLANETA ANGELO DI PIPPA AVEVA 59 ANNI ED ERA RICOVERATO ALL'OSPEDALE MOSCATI DI TARANTO DALLO SCORSO 21 MARZO

Covid 19 miete un'altra vittima è l'ex priore della Confraternita

Il messaggio del sindaco ai familiari. Solidarietà: conto corrente per le donazioni

ANGELO LORETO

● **CASTELLANETA.** A una bella notizia giunta nei giorni scorsi, la guarigione da Covid-19 di un dirigente del Castellaneta Calcio, ne è seguita nel giorno di Pasqua un'altra triste. Castellaneta piange infatti la sua quarta vittima della pandemia. Si tratta dell'ex priore della confraternita del Rosario, Angelo Di Pippa.

Cinquantanove anni, era ricoverato dal 21 marzo all'ospedale "Moscato" di Taranto. A darne notizia il sindaco Giovanni Gugliotti il quale ha sottolineato come abbia «lottato contro il coronavirus, ma negli ultimi due giorni ha sofferto molto a causa delle difese immunitarie basse, che non gli hanno

consentito di sconfiggere questo nemico invisibile». Il primo cittadino ha ricordato la sua devozione anche verso i riti della settimana santa, in particolare della processione del sabato santo, nella quale da anni faceva parte della Colonna. Alla sua famiglia sono giunti pensieri di cordoglio da parte di parrocchie e confraternite, così come dall'Unicomart, l'associazione dei commercianti e artigiani locali, che ha voluto ricordarlo per il suo impegno annuale nell'organizzazione della sagra della far'nédd. E cordoglio ha espresso anche il Pd provinciale al segretario cittadino Gianni Di Pippa, nipote dell'ex priore.

Intanto continua ad arricchirsi la macchina della solidarietà a favore sia

di chi combatte la guerra al Covid-19 sia di quanti in questa situazione di emergenza affrontano gravi situazioni di disagio economico. Come previsto dalla nuova ordinanza del capo dipartimento della Protezione Civile, il Comune ha attivato un apposito conto corrente bancario presso il proprio tesoriere, nel quale far confluire le donazioni di cittadini e aziende al fine di incrementare le azioni di solidarietà alimentare e per sostenere l'acquisto di beni di prima necessità.

I donatori potranno anche usufruire degli incentivi fiscali disposti dall'articolo 66 del decreto legge 17 marzo 2020. Per partecipare alla raccolta straordinaria è possibile effettuare un bonifico all'IBAN IT37 K030

6904 0131 0000 0300 221 indicando nella intestazione e nella causale del versamento la dicitura "Comune di Castellaneta - Amico Comune". «Diversi imprenditori sono già pronti a donare - commenta il sindaco Gugliotti -, dimostrando di essere vicini alla nostra comunità. A loro voglio rivolgere il ringraziamento di Castellaneta. Grazie a queste donazioni sarà meno difficile affrontare questa emergenza. I versamenti sul conto corrente dedicato andranno a incrementare il fondo di solidarietà comunale, alimentato da risorse del Governo, Regione e Comune con l'obiettivo di essere vicini a tutti i nostri concittadini in difficoltà. Nessuno sarà lasciato solo in questo momento complicato».



VITTIMA L'ex priore Angelo Di Pippa



CASTELLANETA Silenzio e strade deserte

COSTRUITA CON MATERIALI STERILIZZABILI O DA IMMERGERE COMPLETAMENTE IN ALCOL

Ecco la mascherina su misura stampata in 3D

Il dispositivo di protezione individuale innovativo creato dall'ortopedico Ranaldo

● **GINOSA.** Una mascherina altamente innovativa nata dalla carenza di questi ultimi mesi di dispositivi adatti a proteggere sé stessi e gli altri, è stata realizzata dal dottor Davide Ranaldo, marinese, chirurgo ortopedico altamente innovativo che già si occupa di chirurgia robotica, visori per la realtà aumentata e di ortesi custom made stampate in 3D.

Con il suo team ideativo e creativo composto dal socio architetto J. Lazzaro, Giosuè Alberti la mano tecnica, Matteo Zanfabro medico veterinario e Nicola Trevisan la mente finanziaria, ha presentato questa novità in materia di dispositivo di protezione personale (Dpi) sia per il personale medico sanitario che per ogni cittadino e lavoratore con le carat-

teristiche corrette per proteggersi al 99% dal virus.

La mascherina, che si può usare sia singolarmente o agganciando una visiera protettiva per gli occhi, viene realizzata interamente dalla modellazione 3D dopo una scansione del volto del futuro proprietario e poi realizzata su misura con stampa additiva 3D. Attualmente è costruita con materiali sterilizzabili o in alternativa da immergere completamente in alcol o altro, si sostituiscono solo i filtri (per ora adattando quelli già in commercio dato il periodo industriale e manifatturiero fermo a causa del Dcpm) e la visiera a costi davvero irrisori. La struttura quindi è riutilizzabile per almeno 6 mesi con i materiali attuali, in futuro sicuramente anche per più tempo. [a.d.b.]

RINVIATA AL PROSSIMO 31 MAGGIO. IL PASSAGGIO DELLA CROCE DEI MISTERI

Pasquetta «anomala» senza la festa patronale

Sono clinicamente guariti due degli otto cittadini contagiati dal Coronavirus

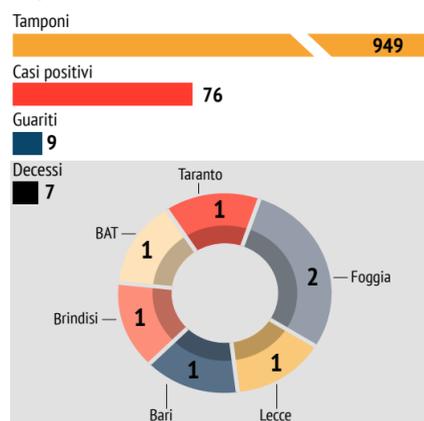
● **PALAGIANELLO.** Pasqua diversa e soprattutto senza festa patronale, che qui si tiene a Pasquetta. Ma anche con una doppia buona notizia. Due degli 8 cittadini per i quali è stato accertato il contagio da Covid-19 sono infatti guariti. Lo fa sapere l'amministrazione comunale che ha spiegato come per entrambi il tampone di controllo sia stato negativo.

Con la festa patronale rinviata al 31 maggio, la Pasqua di quest'anno è stata intanto vissuta in modo decisamente anomalo. Soprattutto il venerdì santo. Quando però i cittadini hanno potuto lo stesso assistere al suggestivo passaggio della Croce dei Misteri. Lo hanno fatto dai loro balconi, grazie al Nucleo 25 della Protezione civile che ha trasportato su

un proprio mezzo il Cristo partito dalla parrocchia Regina del Rosario. Illuminata e accompagnata dalle classiche marce del venerdì santo, la Croce ha attraversato le principali vie del paese, per poi far ritorno in parrocchia. Un'iniziativa organizzata e promossa dal Comune, in collaborazione con tutte le parrocchie e le confraternite cittadine e i volontari della Protezione Civile. In ottemperanza al vigente decreto firmato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri non è stato possibile scendere in strada, attendere il passaggio della Croce sui marciapiedi e davanti ai propri domicili. L'appuntamento con fede e tradizione non è mancato, ma direttamente a casa, sui balconi e alle finestre di ciascun domicilio. [a.l.]

I NUMERI DELLA PUGLIA

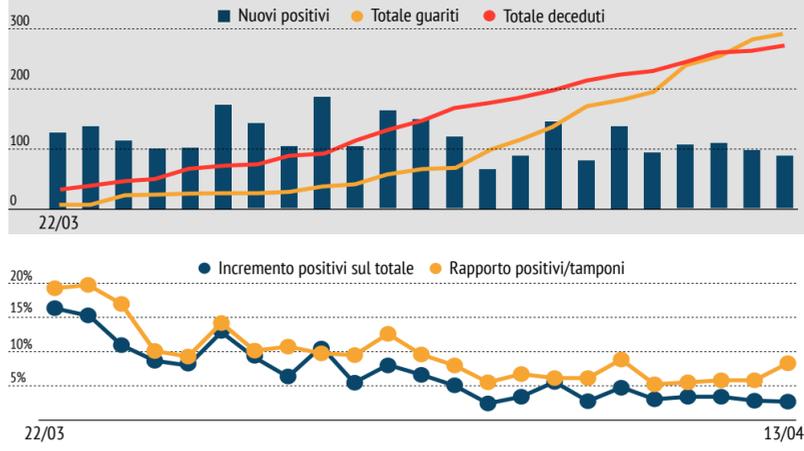
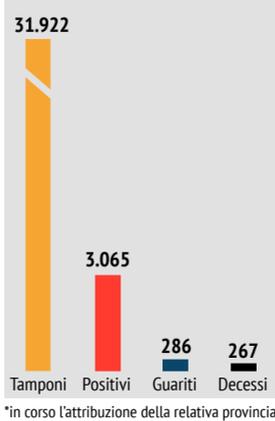
La giornata di ieri



Casi positivi

Provincia	Ieri	Totali
Bari	41	962
BAT	5	301
Brindisi	21	379
Foggia	-	737
Lecce	6	424
Taranto	4	225
Provincia non attribuibile	1	14*
Residenti fuori provincia	-	24

Numeri totali



Superati i 3mila casi positivi ma il trend rimane invariato

► In Puglia il numero dei guariti da Covid-19 ha superato quello delle persone decedute ► Oscillazioni della curva nel rapporto tra i nuovi contagiati e i tamponi effettuati

Massimiliano IAIA

La Puglia supera i tremila casi positivi dall'inizio dell'emergenza, e mantiene sostanzialmente stabile il suo trend, che ha visto negli ultimi giorni un netto abbassamento di contagi da Covid-19. Solo la giornata di ieri, a dire il vero, ha fatto registrare un aumento della percentuale del rapporto tra nuovi casi positivi e tamponi effettuati, passando dal 5,63% della domenica di Pasqua all'8,01% di ieri. Ma, come più volte hanno fatto notare gli esperti, se confrontando i numeri nell'arco di 24 ore si assiste a continue oscillazioni, già con i raffronti di settimana in settimana si nota una più evidente discesa della curva.

Ieri 76 nuovi casi positivi su 949 tamponi: 21 sono della provincia di Brindisi, sei del Salento, 4 nella provincia di Taranto, 41 nella provincia di Bari, 5 nella Bat, e poi un altro caso la cui provincia è in corso di attribuzione, e ancora 2 casi non attribuiti domenica che sono stati invece attribuiti ieri alla rispettiva provincia di provenienza.

Su Brindisi, tuttavia, è evidente l'incongruenza tra i 21 nuovi casi positivi fatti registrare dal bollettino sull'intera provincia, e la comunicazione data dal sindaco Riccardo Rossi a proposito della positività di 102

Zoom

Sette decessi in 24 ore
In totale sono 267

1 I decessi in Puglia diventano 267, conteggiando le nuove sette vittime di ieri: due a Foggia, una a testa per tutte le altre province pugliesi. Anche domenica i decessi erano stati sette.

2 Provincia di Lecce: morto il dirigente Merico

Non ce l'ha fatta il dirigente della Provincia di Lecce Rocco Merico, 63 anni, di Poggiardo, ricoverato lo scorso 20 marzo. Guidava il settore Strade di Palazzo dei Celestini.

3 In Italia meno malati nelle terapie intensive

In Italia, per il decimo giorno consecutivo cala il numero dei malati nelle terapie intensive e si allenta la pressione sulle strutture ospedaliere.

persone, tra ospiti e operatori, della Rsa "Il focolare". Numeri che, come aveva già affermato il sindaco in una nota trasmessa domenica, sono destinati ad ingrossare nei prossimi giorni la percentuale dei contagiati nel capoluogo brindisino. Di fatto, proprio qui sta la conferma di quanto rilevato nei giorni scorsi, su un bollettino quotidiano che non sempre tiene

conto di tutti i tamponi rilevati nelle ultime 24 ore, per poi segnalare gli esiti nei giorni successivi.

I decessi in Puglia diventano 267, conteggiando le nuove sette vittime di ieri (stesso numero di domenica): due a Foggia, una a testa per tutte le altre province pugliesi. Non ce l'ha fatta il dirigente della Provincia di Lecce Rocco Merico, 63 anni, di

Poggiardo, ricoverato lo scorso 20 marzo. Ingegnere, guidava il settore Strade di Palazzo dei Celestini.

Già nella domenica di Pasqua, il numero dei guariti aveva superato quello delle vittime: ieri altre nove, in totale 286.

Dall'inizio dell'emergenza sono stati effettuati 31.922 test. Il totale dei casi positivi è appun-

Lopalco

«Sotto controllo quando avremo 30 casi al giorno»

«Io osservo i nuovi casi al giorno, quell'aspetto è importante. Già abbiamo delle province intere che notificano 3-4-5 casi quotidiani. Se tutte le province pugliesi si allineassero, noi avremmo in tutto 20-30 casi al giorno. In quel momento potremo cominciare a dire che la situazione è sotto controllo». Lo dice Pierluigi Lopalco, docente ordinario di Igiene all'Università di Pisa e responsabile delle emergenze epidemiologiche per la Regione Puglia, a proposito della diffusione del Covid-19 nella regione e

dell'evoluzione attesa, cioè del momento in cui si potrà dire che la curva dei contagi sta realmente scendendo. Attualmente in Puglia per una quantità quotidiana di test con tampone che si sta attestando stabilmente sopra i 1500, si riscontra una media di 100 casi di nuove positività al giorno. A proposito delle cure, in Puglia come in altre regioni si stanno sperimentando alcuni farmaci ma ieri è arrivato anche l'ok del Comitato etico all'inizio della sperimentazione dell'utilizzo del plasma con gli anticorpi dei guariti. Un

utilizzo indicato «per il malato grave e laddove c'è una infezione forte che può essere bloccata dagli anticorpi», spiega Lopalco. «Con quel tipo di terapia si può avere un buon esito. Ovviamente è una cura per i pazienti che sono già in ospedale, non si può fare a casa». Sulle Rsa, invece, Lopalco aveva detto: «Poiché oggi per il problema Rsa stiamo intervenendo a tappeto con i tamponi, una residenza per volta - aggiunge - è chiaro che stanno venendo fuori questi focolai. Quindi ci vuole un po' di pazienza finché non avremo la sicurezza che saranno tutti spenti».

to di 3.065: 962 nella provincia di Bari; 301 nella Bat, 379 nella provincia di Brindisi, 737 nell'area foggiana, 424 nella provincia di Lecce, 225 nella provincia di Taranto, 24 attribuiti a residenti fuori regione, 13 per i quali è in corso l'attribuzione della relativa provincia.

In Italia, per il decimo giorno consecutivo cala il numero dei malati nelle terapie intensive e si allenta la pressione sulle strutture ospedaliere. E frena anche l'incremento generale dei contagi. La curva epidemica in Italia continua ad evidenziare dei «segnali positivi» che però devono «ulteriormente consolidarsi». La parola d'ordine è dunque «cautela» poiché, avvertono gli scienziati, siamo ancora nella fase 1 e la prudenza deve essere massima proprio in vista della fase 2 che verrà avviata gradualmente. Ad oggi, ha sottolineato il ministro della Salute Roberto Speranza su Fb, «dobbiamo essere consapevoli che i sacrifici che stiamo facendo hanno salvato la vita a tantissime persone e permesso al nostro Servizio Sanitario di curare chi è malato». I numeri illustrati alla conferenza stampa della Protezione civile indicano, complessivamente, 103.616 malati di coronavirus (di cui 72.333 in isolamento domiciliare) con un incremento di 1.363 rispetto a ieri, quando l'incremento era stato di 1.984. Il numero dei contagiati totali - compresi morti e guariti - è di 159.516. Calano però i ricoveri in terapia intensiva con 3.260 pazienti nei reparti, 83 in meno rispetto a ieri. I guariti sono invece 35.435 (+1.224). Purtroppo i decessi restano alti: sono 20.465 le vittime, con un aumento rispetto a ieri di 566. Ieri l'aumento era stato di 431. Il dato sui decessi tuttavia, ha chiarito il direttore del dipartimento Malattie infettive dell'Istituto superiore di sanità e membro del Comitato tecnico scientifico Cts Gianni Rezza, «va riferito ai contagi progressi».

Ospedali, si cambia così: tre strutture per pandemie e arrivano le "zone grigie"

►Vertice tra il Dipartimento della Regione e i manager delle Asl per fare il punto

►Ricognizione delle cliniche private non accreditate: sono oltre 700

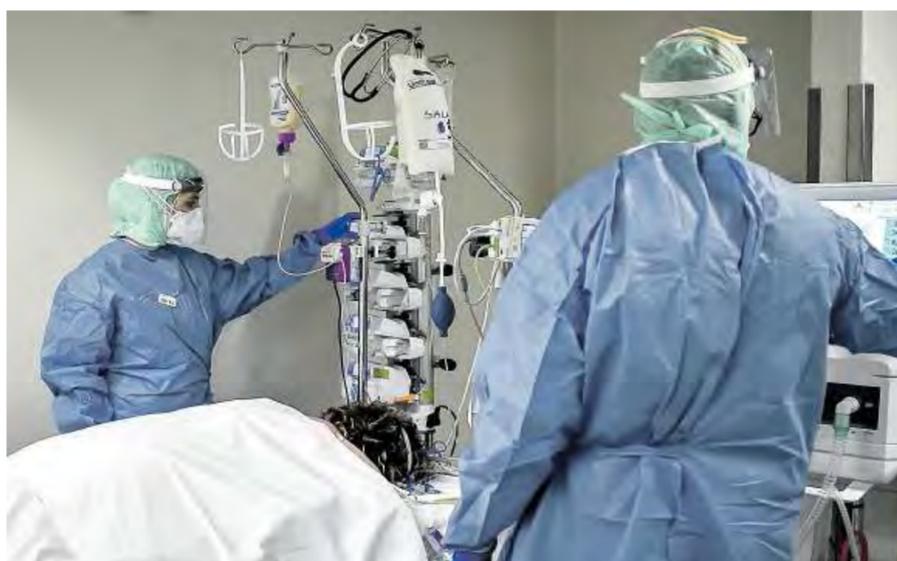
Vincenzo DAMIANI

Cala la pressione negli ospedali, diminuiscono i ricoveri (sono 671 i posti letto occupati a fronte di 2000 riservati) ma aumentano i pugliesi in isolamento domiciliare, ad oggi già 1.183. Ed ecco, quindi, che la Regione Puglia studia la fase-2, quasi pronta ad essere attuata: è stata avviata una ricognizione di tutte le strutture private, accreditate e non, che potrebbero tornare utili per l'isolamento dei pazienti contagiati dal coronavirus e guariti. Ieri c'è stata una riunione in videoconferenza tra il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, il direttore del dipartimento Salute, Vito Montanaro, i direttori generali delle Asl e dei due policlinici di Bari e Foggia. Il monitoraggio sta riguardando tutte le strutture presenti sul territorio: Rsa, Rssa, centri diurni. Sono circa 700-800, alcuni centri hanno sino a 120 posti letto, quindi ben si prestano ad essere trasformati in ospedali post Covid. Il monitoraggio terminerà in settimana, dopodiché verranno fatte le valutazioni su quali e quante strutture coinvolgere.

Tra le soluzioni post emergenza rientra anche quella di selezionare tre ospedali - uno a nord della Puglia, uno al centro e uno a sud - da dedicare, in caso di una seconda ondata di contagi, esclusivamente all'assistenza di pazienti Co-

vid-19, in modo da evitare, come accaduto a febbraio, la sospensione degli altri servizi in tutte le strutture sanitarie. Questa ipotesi, in realtà, non riguarda solamente l'epidemia da coronavirus, l'idea è di dare vita a centri che, anche in futuro, in caso di altre pandemie siano in grado di gestirle in sicurezza. Il percorso di realizzazione, però, non è semplice e, soprattutto, non sarà rapido: per costituire tre ospedali che, nella sostanza, dovranno occuparsi solamente di emergenze dettate da improvvise epidemie servirà il via libera del ministero della Salute, la pianificazione dovrà essere concertata e condivisa a livello nazionale. La Puglia per ora si prepara a questo scenario, ma non è detto che si realizzi.

La terza novità emersa dalla riunione di ieri è quella di creare una "zona grigia" in tutti gli ospedali Covid della Puglia, aree all'interno delle quali ricoverare in osservazione breve, in attesa del riscontro del tampone, i pazienti che presentano sintomi compatibili con quelli provocati dal coronavirus. Una misura da adottare per evitare che possibili pazienti Covid possano tornare a casa o transitare in altri reparti, finendo per contagiare altre persone. Anche in caso di primo tampone negativo - se i medici dovessero rilevare delle anomalie nel quadro clinico - il paziente po-



Zoom

Le ulteriori strutture post-Covid

1 In corso un monitoraggio di tutte le strutture presenti sul territorio: Rsa, Rssa, centri diurni. Sono circa 700-800, alcuni centri hanno sino a 120 posti letto, quindi ben si prestano ad essere trasformati in ospedali post Covid

I punti di riferimento stabili per epidemie

2 L'idea: selezionare tre ospedali da dedicare, in caso di una seconda ondata, esclusivamente all'assistenza di pazienti Covid, in modo da evitare, come accaduto a febbraio, la sospensione degli altri servizi in tutte le strutture

I posti letto per "osservare" i sospetti

3 Si pensa a una "zona grigia" in tutti gli ospedali Covid della Puglia, aree all'interno delle quali ricoverare in osservazione breve, in attesa del riscontro del tampone, i pazienti che presentano sintomi compatibili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Pechino e Roma: altre mascherine Ma resta aperto il caso delle tute

Dopo settimane di difficoltà e polemiche, la Puglia ha superato definitivamente la crisi per la carenza di mascherine, tute, occhialini e guanti per il personale sanitario. Negli ultimi quattro giorni sono arrivati ulteriori rifornimenti, dalla Cina grazie agli acquisti diretti fatti dalla Regione Puglia, e dalla Protezione civile nazionale. Il 9 aprile sono stati consegnati e distribuiti negli ospedali oltre 170mila dispositivi di protezione: il giorno dopo altri 221mila pezzi; il 12 aprile, a Pasqua, è atterrato a Bari un aereo proveniente dalla Cina con altre 26 tonnellate di Dpi: il carico comprende 75mila tute protettive, 5mila tute sterili e 50mila mascherine chirurgiche dono del governatore della provincia di Henan. «Si tratta di acquisti della Regione Pu-

glia fondamentali per proteggere medici, infermieri e operatori sanitari», ha commentato il governatore Michele Emiliano. Il materiale ha viaggiato su un Boeing 747-400F partito da Zhengzhou (Cina), che ha fatto scalo a Novosibirsk (Russia) e a Milano Malpensa, per giungere alla volta di Bari dove è atterrato alle 15 di domenica scorsa.

Si tratta della quarta consegna di materiali acquistati dalla Protezione civile della Regione Puglia, nei prossimi giorni è in programma l'arrivo di altri carichi per fronteggiare l'emergenza Covid. La Regione Puglia ha acquistato questa fornitura grazie alle relazioni di amicizia con il governatore della provincia del Guangdong Ma Xingrui e alle intese

raggiunte con il presidente Emiliano. L'operazione ha avuto anche il supporto dell'Ambasciata italiana a Pechino, l'acquisto è avvenuto utilizzando fondi del bilancio ordinario della Regione. Ieri, invece, la Protezione civile nazionale ha inviato ulteriori scorte sia per la Puglia che per la Basilicata, il trasporto è stato effettuato da un velivolo della guardia di



finanza ma l'inventario verrà fatto oggi. Quattro consegne in cinque giorni che hanno dato ossigeno agli ospedali e 118 pugliesi: per almeno 3-4 mesi la Puglia è del tutto autosufficiente, sembra quasi un miracolo visto il punto di partenza e le enormi difficoltà affrontate nell'ultimo mese.

Resta aperta la questione sulle tute protettive acquistate dalla Cina che, secondo gli Ordini degli infermieri e dei medici, non sarebbero idonee. «Il materiale, ai sensi di legge, è stato inviato all'Inail per relativi riscontri», ha comunicato sabato scorso Mario Lerario, dirigente protezione civile regionale, in una lettera inviata al presidente dell'Ordine dei medici di Bari, Filippo Anelli. Quest'ultimo aveva chiesto ai direttori generali delle Asl di stoppare la distribuzione delle tute, il caso, però, era stato sol-

levato, venerdì scorso, dal presidente dell'Ordine degli infermieri di Bari, Saverio Andreula: «Le tute protettive comprate dalla Regione Puglia dalla Cina non sono idonee», ha sostenuto. Secondo Andreula «le tute modello Iwode Protection» non potrebbero essere utilizzate nei reparti Covid degli ospedali pugliesi perché non sarebbero adatte per il contenimento da rischio biologico. In una lettera di risposta, Lerario, annunciando che comunque il materiale è stato inviato all'Inail, ha chiarito che i dispositivi di protezione individuale hanno ricevuto l'idoneità da parte del Sirgisil, il Sistema regionale di gestione integrata della sicurezza sul lavoro. La relazione del Sirgisil è stata inviata ad Anelli assieme alla lettera.

V.Dam.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A Pasqua
altre 26 tonnellate
di dpi dalla Cina
Si tratta
di protezioni
per i sanitari**

Il Covid-19 uccide altre quattro volte I contagi in terra jonica diventano 225

Pesante il bilancio del fine settimana all'ospedale Moscati. La più giovane delle vittime aveva 51 anni



Pesante il bilancio dell'emergenza Covid-19 nel fine settimana dell'ospedale san Giuseppe Moscati di Taranto, individuato come presidio hub per la provincia jonica da quando è esplosa la crisi dovuta ai contagi del virus. Sale anche il numero dei contagiati in terra jonica. Dopo l'ultimo bollettino i casi positivi sono 225

Quattro decessi di persone positive al coronavirus tra Pasqua e pasquetta in provincia di Taranto. Erano tutti ricoverati nell'ospedale Moscati ed avevano rispettivamente 51, 53, 59 e 75 anni.

Tre quelli di ieri, due in isolamento nel reparto di malattie infettive e uno in pneumologia. Si trovava in rianimazione, invece, il cinquantottenne spirato domenica.

Era di Castellaneta ed era stato trasferito nell'hub Covid del rione Paolo VI dalla medicina interna del Santissima Annunziata di Taranto.

Sono stati cinque invece le dimissioni nel ponte pasquale tra cui il paziente numero uno dell'ospedale San Pio di Castellaneta, il vice direttore medico Mario Montemurro, sul quale si sono abbattute le dichiarazioni del governatore Michele Emiliano con l'accusa di aver portato il virus sul posto di lavoro. Parole rintuzzate, mentre il dirigente era ricoverato, dalla sua famiglia che ha negato decisamente qualsiasi tipo di leggerezza da parte del medico. Tra le circostanze sicuramente infondate quella del viaggio in Lombardia dell'uomo dopo l'esplosione dell'allarme per riportare in Puglia la figlia studentessa. È certo, infatti, che la ragazza studia in Abruzzo e che era rientrata a casa da sola in treno, molti giorni prima della malattia

del papà. Circostanze oggettive che non hanno evitato una durissima e inaccettabile campagna di odio sui social contro il medico e la sua famiglia.

Al San Pio di Castellaneta, come è noto, si sono registrate sinora 35 contagi tra personale sanitario e ricoverati. Per questo è stato chiuso per essere decontaminato prima della riapertura che dovrebbe avvenire il 25 aprile. Tra domenica e lunedì, secondo il bollettino epidemiologico della Regione Puglia, il numero di contagi registrati nell'area ionica era di

7 casi per un totale di 225 Covid positivi dall'inizio della pandemia.

Domenica sera un altro allarme è scattato all'interno dello stabilimento ArcelorMittal per il malore che ha colpito uno degli operai trasportato al Moscati e sottoposto a tampone risultato negativo. In attesa del test di verifica, sull'acciaiera si sono nuovamente accesi i riflettori.

Negativi, poi, i tamponi effettuati su tutto il personale delle postazioni del I18 di Massafra e Palagiano (una venti-

na) dove aveva lavorato la soccorritrice risultata positiva al Covid e ricoverata al Moscati. Infermieri dipendenti Asl e autisti soccorritori alle dipendenze o soci delle associazioni di volontariato coinvolti dopo un'altra settimana di quarantena rientreranno in servizio ristabilendo così la normalità nelle due postazioni attualmente coperte a scavalco dalle ambulanze dei comuni confinanti.

Il focus critico comunque resta sul servizio di emergenza territoriale dove ieri è

esplosa il caso delle tute di fabbricazione cinese che non sarebbero idonee allo scopo. Oggetto di polemica su tutto il territorio regionale, i dispositivi di protezione fanno parte del carico dal cargo proveniente dalla Cina contenente merce acquistata direttamente dalla Regione Puglia bypassando la Protezione Civile.

Le tute, in particolare, secondo alcuni sindacati di categoria medici e infermieri, non garantirebbero la copertura dal rischio della contaminazione biologica, ma più adatte ai lavori di bricolage. Queste notizie stanno creando indignazione e preoccupazione nel personale dei reparti Covid e del I18. I malcontenti partiti dalle province di Bari e Foggia sono approdati ore sulle sponde del Golfo di Taranto dove due ambulanze aggiuntive del I18 hanno deciso di sospendere il servizio sino a quando i dispositivi di protezione non saranno certificati da un ente autorevole. Le postazioni aggiuntive sono ambulanze e personale dedicate esclusivamente ai trasporti di pazienti con fondati sospetti o documentati Covid positivi. Sino a quando non si ristabilirà la normalità, questi trasporti saranno garantiti dalle ambulanze del normale servizio di emergenza urgenza gestiti dalla centrale operativa del I18 di Taranto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La cerimonia

Il vescovo benedice i camici in prima linea

Una benedizione nel giorno di Pasqua a chi è in prima linea nella lotta al coronavirus. Come paziente, colpito dal Covid-19, e come medico e infermiere in servizio presso l'ospedale san Giuseppe Moscati di Taranto. Nella mattinata di Pasqua, infatti, il vescovo Filippo Santoro si è recato nel presidio, individuato dalla Asl di Taranto come presidio hub nell'emergenza Covid-19. Ad accogliere il vescovo tarantino il direttore generale Stefano Rossi, con una ampia delegazione di medici, infermieri e volontari della protezione civile. Proprio all'ingresso dell'ospedale, il vescovo ha avuto

modo di esprimere l'apprezzamento per il sacrificio e il senso del dovere che sta accompagnando il personale sanitario in queste settimane di emergenza. Poi la benedizione del vescovo a pazienti e operatori dell'ospedale.

L'alto prelado è stato accolto al suo arrivo dal direttore generale della Asl jonica



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allarme per un operaio ex Ilva, primo tampone negativo

Alessio PIGNATELLI

Il primo tampone ha certificato la negatività dell'operaio di ArcelorMittal ma sarà necessario l'esito del secondo risultato per determinare una certezza clinica. Torna alto l'allarme in fabbrica: un operaio si è sentito male nella serata di sabato e attualmente è ricoverato nell'ospedale Moscati. Tensione tra il personale perché, anche se gli ingressi nel siderurgico sono ormai contingentati, rimane comunque un luogo dove lavorano circa 5mila persone al giorno tra diretti e indiretti. La società ha già provveduto a sanificare gli ambienti e sta predisponendo l'alimentazione elettrica per le termocamere da estendere

a tutti gli ingressi dello stabilimento oltre alle misure precauzionali già in atto. Inoltre è al vaglio l'opzione di test rapidi che però devono ricevere prima una certificazione a livello ufficiale altrimenti rischierebbero di creare falsi risultati. Ma la paura tra i dipendenti c'è ancora. Nelle ultime ore, si è alzata nuovamente l'allerta nell'ex Ilva. Il lavoratore in forza ai convertitori dell'acciaiera 2 era di secondo turno sabato: una volta rientrato nella sua abitazione a Massafra ha accusato febbre alta. Ha comunicato lo stato di malattia e ha avvisato il servizio sanitario: da lì è iniziata la trafila. L'acciaiera 2 è un impianto che lavora su 21 turni settimanali in cui si alterna-

A destra una veduta della direzione dello stabilimento siderurgico di Taranto gestito da ArcelorMittal



no 5 squadre. Gli otto colleghi della squadra sono stati esonerati dal lavoro in maniera precauzionale.

«Il lavoratore risulta in buone condizioni fisiche - ha spiegato la Fiom - vogliamo ringraziare i lavoratori che, senza sosta, continuano a garantire una serie di attività essen-

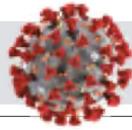
ziali come la sanificazione dei luoghi di lavoro». Per il segretario della Fim Cisl Biagio Prisciano «è evidente che questa situazione di ArcelorMittal, sia per la vastità della fabbrica, sia per l'elevato numero di unità impiegate, ha bisogno di misure rafforzative dei protocolli Covid. Pensiamo, per esempio, ai test sierologici che, anche se effettuati a campione, ti permettono di rendere più efficaci i controlli». Com'è noto, al momento i due casi ufficiali presso lo stabilimento hanno riguardato un altro reparto. Al cosiddetto Pgt, produzione gas tecnici, il primo contagiato è stato ufficializzato il 29 marzo. Fabio, il nome dell'operaio che recentemente ha raccontato il suo

calvario proprio su queste pagine, ha trascorso giorni complicati al Moscati anche perché soggetto asmatico. Da qualche giorno si è negativizzato ed è a casa anche se ha perso 14 chili. Il secondo caso è un suo collega che era in turno con lui e che ha scoperto di aver contratto il coronavirus già in quarantena presso la sua abitazione. È tuttora in buone condizioni di salute. Tra le misure precauzionali, entro questa settimana dovrebbero arrivare le termocamere in stabilimento. Sono già operative presso le portinerie dei Tubifici e si stanno effettuando lavori per adeguare anche gli altri ingressi alla rilevazione automatica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si attende l'esito del secondo prelievo Esonerati dal lavoro otto colleghi

Primo piano | L'emergenza sanitaria



L'EPIDEMIA

Cala il numero delle persone colpite dal virus mentre preoccupa la situazione nelle case di riposo. Presto negli ospedali dedicati una zona grigia per i casi sospetti

Sette i morti di Pasquetta A Brindisi 102 contagi in una residenza per anziani

BARI È ancora una struttura per anziani – questa volta «Il Focolare» di Brindisi – ad essere al centro delle attenzioni delle autorità sanitarie. Tra ospiti e personale si contano 102 casi di contagio da Covid-19. L'epidemia sull'intero territorio regionale, invece, prosegue con il suo andamento lento.

Ieri il bollettino dava conto di 76 nuovi casi positivi su 949 tamponi esaminati (dopo molto tempo, i test sono stati meno di mille). Più della metà dei nuovi casi (41) riguardano Bari, 21 il Brindisino, 5 la Bat, 6 Lecce, 4 Taranto. Nessuno Foggia. Per un paziente si sta individuando la Provincia, mentre due casi non attribuiti nel bollettino di domenica sono stati inseriti ieri. Sono stati registrati sette decessi: a Bari (1), Foggia (2), Brindisi (1), Bat (1), Taranto (1), Lecce (1). Quest'ultimo si riferisce alla morte dell'ingegner Rocco Merico, 63 anni, dirigente della Provincia di Lecce. Dall'inizio dell'emergenza i decessi sono stati 267 e i guariti 286. Il totale dei contagiati è di 3.065.

Come si intuisce, il bollettino di ieri non riporta tutti i contagi della Rsa «Il Focolare», per la quale l'attività di analisi era in corso da una decina di giorni. I pazienti infetti sono 59 ospiti e 43 operatori, si attende l'esito di altri nove tamponi. Il dg dell'Asl, Giuseppe Pasqualone, spiega che le persone contagiate (non manife-

La Rsa «Il Focolare»

Il bollettino non riporta tutti i dati della Rsa «Il Focolare» dove sono in corso accertamenti

stano gravi sintomi) si trovano all'interno della struttura. Per ora la Asl vigila sulla situazione ma si sostituirebbe alla Rsa se questa non fosse in grado di garantire l'assistenza necessaria. È pronto un piano di evacuazione se i sintomi peggiorassero e si dovesse rendere necessario il ricovero della gran parte dei pazienti. Il deputato brindisino Mauro D'Attis, coordinatore di FI, annuncia un'interrogazione per chiedere l'intervento del ministero della Salute, dopo quelle che chiama «sottovalutazioni» da parte della Regione e del Comune di Brindisi.

Le Rsa (residenze sanitarie assistite) e le Rssa (socio sanitarie) vengono tenute sotto controllo costante. Inoltre la Regione studia anche la maniera, in previsione di una seconda ondata dell'epidemia, di metterle in totale sicurezza. Soprattutto per renderle in grado di ospitare persone positive: dovranno avere caratteristiche compatibili con la presenza di pazienti contagiati (stanze isolate e personale pre-



Un operatore davanti al letto di un paziente in un reparto dove si assistono i malati da coronavirus

parato). Le strutture, tra accreditate o solo autorizzate, sono numerose, circa 800. Nei prossimi giorni terminerà l'esatto censimento per inserirle nella rete di assistenza.

Inoltre il direttore del dipartimento, Vito Montanaro, sta impartendo direttive perché ognuna delle undici strutture Covid venga dotata di una «zo-

na grigia»: aree dove ricoverare in osservazione breve, in attesa del riscontro del tampone, i pazienti che presentano sintomi compatibili con quelli provocati dal coronavirus. Serve a evitare che possibili pazienti Covid possano tornare a casa o transitare in altri reparti, finendo per contagiare altre persone.

Finisce sotto osservazione il Comune di Bari: in città, dal 27 febbraio al 4 aprile, sono morte 366 persone contro i 219 decessi «attesi» (147 decessi in più). L'incremento è del 67%: a calcolarlo è il ministero della Salute. I decessi «attesi» vengono stimati sulla base delle morti avvenute nei 5 anni precedenti, nello stesso periodo, tenendo conto anche dell'invecchiamento della popolazione (la media quindi è ponderata). «Studieremo la situazione di Bari – commenta Montanaro – anche se non possiamo con certezza attribuire l'incremento dei decessi al Covid. È confermato invece che, in proporzione, in Puglia si registra un numero più alto di decessi legati al coronavirus. Sicuramente questo è determinato dal fatto che abbiamo eseguito il tampone anche post mortem per accertare la presenza del virus».

Da segnalare, infine, che domenica pomeriggio è atterrato a Bari un aereo con 26 tonnellate di Dpi (dispositivi di protezione individuale): è il secondo dei quattro carichi acquistati dalla Cina. Assieme a questi vanno considerati i due reperiti sul mercato italiano.

F. Str.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli infermieri

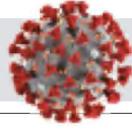


Tute fuorilegge «Il personale prima di tutto»

«**L**a Protezione civile della Puglia autorizza la distribuzione delle tute acquistate dalla Cina prima di ottenere la risposta dell'Inail sulla loro sicurezza di utilizzo, ma così facendo si scommette colpevolmente sulla vita del personale sanitario», ammonisce il presidente dell'Ordine delle professioni infermieristiche di Bari (Opi), Saverio Andreula. Nei giorni scorsi l'Opi aveva chiesto di sospendere la distribuzione delle tute acquistate dalla Regione Puglia in attesa che ne fosse accertata l'idoneità all'uso da parte del personale ospedaliero. Ciò perché, dalle indicazioni riportate sulle etichette, il materiale risultava destinato unicamente alle operazioni di sanificazione e non certificato per l'utilizzo da parte degli operatori sanitari per proteggersi dai rischi di essere contagiato dal coronavirus. Per l'Opi le rassicurazioni fornite dal direttore della Protezione civile pugliese, Mario Lerario, non sono sufficienti. «Così si scommette sulla vita del personale sanitario poiché si ignorano colpevolmente le leggi che autorizzano in Italia l'uso del materiale medico di contenimento del rischio biologico», replica Andreula. La relazione «elementare e sommaria che il Sirgil ha effettuato con la lettura delle schede tecniche – contesta ancora Saverio Andreula – non è e non può essere sostitutiva delle prove di laboratorio che l'Inail impone per importare e commercializzare le tute in Italia e in Europa». In risposta alle contestazioni sollevate dall'Opi nei giorni scorsi, la Protezione civile aveva spiegato che il contenuto delle etichette era stato studiato in modo da scongiurare il rischio che il materiale inviato in Puglia venisse requisito alle dogane cinesi. In realtà, le certificazioni di cui i dispositivi sono provvisti sarebbero, invece, perfettamente sovrapponibili a quelle richieste dagli standard europei.

Antonio Della Rocca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | L'emergenza sanitaria

L'ECONOMIA

L'acciaieria

Operaio Mittal con la febbre Test negativo, l'allarme rientra

È durato alcune lunghe ore l'allarme nello stabilimento ArcelorMittal di Taranto dove si sospettava potesse esserci un terzo caso di Covid 19. Il tampone del lavoratore ricoverato dal giorno di Pasqua all'ospedale Moscati ha dato esito negativo. È stato così scongiurato, almeno per il momento, il rischio che la grande fabbrica potesse diventare un focolaio di infezioni da coronavirus dopo i primi casi registrati quindici giorni fa a carico di due operai dello stesso reparto Produzione gas tecnici. L'ultimo episodio si riferisce a un lavoratore addetto ai convertitori dell'Acciaieria 2, l'unica in funzione da quando è stata fermata l'Acciaieria 1. Aveva lavorato sabato di secondo turno (15-23) e dopo essere rientrato nella sua abitazione di Massafra aveva accusato febbre a 39 gradi e malessere generale. Domenica la febbre non era ancora calata ed è stato deciso il trasporto in ospedale. Sono stati sottoposti al tampone anche i suoi otto colleghi di reparto al lavoro insieme con lui i quali, precauzionalmente, sono stati ieri esonerati dalla presenza in stabilimento. I sindacati sono preoccupati e sollecitano l'azienda per garantire la sicurezza. Biagio Prisciano (Fim-Cisl) chiede l'utilizzo, al posto del termoscanner, delle termocamere che sono strumenti più attendibili per la misurazione della temperatura, di tamponi «dediti» e dei test sierologici.

Cesare Bechis
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bollettino

**In un giorno
76 nuovi casi
e sette morti
nella regione**

di **Cenzio Di Zanni****76****I nuovi casi**

I contagi registrati nella giornata di ieri, ovvero il numero dei test che hanno dato esito positivo (fino alle 16,30) su un totale di 949 tamponi eseguiti nei laboratori pugliesi (sono stati 31 mila 922 quelli analizzati dall'inizio dell'epidemia)

3.065**I positivi**

I casi accertati in tutta la regione a partire dal 26 febbraio, quando l'epidemia è arrivata con il paziente 1 che era tornato da Codogno

267**Le vittime**

I morti dall'inizio della epidemia. Secondo il bollettino della Regione, gli ultimi decessi sono sette: uno in provincia di Bari, due in quella di Foggia, uno a Brindisi, Bat e nelle province di Lecce e Taranto. Indice di letalità all'8,5 per cento

286**I pazienti guariti**

Il numero dei pugliesi che hanno superato la malattia. Quelli ricoverati in ospedale sono 671 e 1.183 i pazienti in isolamento domiciliare. L'età media dei positivi 58 anni. Nel 32 per cento dei casi è compresa fra 19 e 50 anni

962**In provincia di Bari**

È il numero delle persone positive al test nella sola provincia di Bari, l'area più colpita. In rapporto alla popolazione residente, però, Foggia si conferma la provincia con più casi

Lopalco

“Cari pugliesi, ci aspetta un'estate di sacrifici. La parola d'ordine sarà: teniamo le distanze”

di **Giuliano Foschini**

Sono passati 35 giorni dal suo rientro in Puglia, dopo una vita passata in Italia e in Europa. Era il 9 marzo e avevamo paura. «Uno scienziato di fama internazionale ha deciso di tornare a casa per dare una mano alla sua terra», annunciò il presidente della Regione, Michele Emiliano. Pasqua è passata.

Professor Pierluigi Lopalco dobbiamo avere ancora paura?

«Paura no. Ma dobbiamo continuare a prestare grande attenzione. Per avere numeri come quelli che abbiamo oggi, tutti avremmo firmato un mese fa. È vero, purtroppo sono morte troppe persone. Troppi ancora combattono nei reparti di terapia intensiva. Ma grazie a questo enorme sacrificio collettivo abbiamo evitato la crescita esponenziale del virus. Temevamo che le terapie intensive pugliesi potessero collassare. Temevamo, visto quello che è accaduto in Lombardia, di non poter dare assistenza ai nostri cittadini per mancanza di posti letto. Non ce lo saremmo mai potuto perdonare. E per fortuna non è accaduto. Siamo riusciti a superare il momento più difficile, quello che ci faceva più paura. Ma per il momento, dobbiamo dirlo, non è ancora abbastanza».

Che cosa serve?

«I numeri sono costanti ormai da qualche settimana. La percentuale di positivi rispetto ai tamponi effettuati oscilla fra il

sei e l'otto per cento. Scenderebbe ulteriormente se non arrivassero i numeri dei contagi delle Residenze sanitarie per anziani, le cosiddette Rsa, che mi sento di dire rappresentano oggi l'unico vero problema per la nostra Puglia».

E gli ospedali?

«Rispetto ad alcuni giorni fa la situazione è molto migliorata. Si erano accesi alcuni focolai che però sono stati già in qualche maniera spenti. Ora il problema vero arriva dalle Rsa. Ce ne sono alcune che hanno numeri che ci danno grande preoccupazione seppur, e questo è un dato molto positivo, la maggior parte dei casi sono asintomatici. Sono persone che stanno bene. Ma purtroppo il virus è entrato e si è diffuso rapidamente fra pazienti e operatori. Ora le Asl stanno intervenendo come sanno: tamponi a tappeto su tutti, percorsi di isolamento per i pazienti affetti da Covid, blocco di ingressi dall'esterno».

Ci si è mossi in ritardo?

«Lo dico senza retorica: io penso si debba soltanto fare un grande applauso alla prova che il servizio sanitario pubblico pugliese sta dando in una situazione delicata come questa. È una risposta per molti inattesa. E che dovrebbe però fare molto pensare a chi in questi anni ha deciso di disinvestire sulla sanità pubblica».

Si parla molto della cosiddetta Fase 2.

▲ **L'epidemiologo**
Il professor Pierluigi Lopalco

— “ —
È vero, serviranno le mascherine: per il momento però dovremo lasciarle alle strutture e agli operatori in prima linea
— ” —

L'emergenza sanitaria si sta trasformando in una emergenza economica.

«È così. Ed è giusto tenerne conto. Però è bene premettere alcune cose. Chi pensa che l'emergenza sanitaria sia terminata sbaglia. E di molto. In questi 40 giorni siamo riusciti a contenerla grazie ai grandissimi sacrifici di tutti i pugliesi, che hanno consentito al sistema sanitario regionale di reggere l'impatto della pandemia. Fino a questo momento i numeri dicono che è stata un'epidemia lombarda. Non è detto che sia una buona notizia per la Puglia. Significa che a differenza di quanto accaduto in Lombardia, la maggior parte dei cittadini pugliesi non ha contratto il virus. Dunque, non è immunizzato. L'incendio può dunque ripartire in qualsiasi momento.

Ma quanto possiamo ancora reggere tutti nelle nostre abitazioni?

«Non possiamo sapere quando l'epidemia si chiuderà. Possiamo osservare quello che succede, mettere a punto un piano sanitario. Ma non solo. Serve evidentemente anche una rimodulazione delle nostre abitudini: per ridurre la diffusione del nuovo Coronavirus ci abitueremo a una nuova normalità, fatta di gesti e comportamenti a cui dovremo lentamente, ma non troppo, adattarci».

Non basterebbe fornire a tutti mascherine?

Numeri e servizi

Donazioni alla sanità pugliese
IBAN
 IT51 C030 6904 0131 0000 0046 029
 Intestato a: Regione Puglia
 Causale: Donazioni Coronavirus

Numero verde del ministero della Salute
 **1500**
 attivo tutti i giorni
 24 ore su 24

Servizio sanitario di urgenza ed emergenza
 **118**
 attivo tutti i giorni 24 ore su 24

Numero verde della Regione Puglia
 **800.713.931**
 per informazioni sul Coronavirus
 attivo tutti i giorni dalle 8 alle 22

LA MAPPA DEGLI OSPEDALI



Dipartimenti di prevenzione delle Asl pugliesi (orari di ufficio)

Bari 800.055.955	Brindisi 338.5747395
Bat 0883.299502	Taranto 333.6166842
Foggia 0881.884018	Lecce 0832.215318

1 BARI Policlinico	5 ACQUAVIVA DELLE FONTI ospedale Miulli
2 BARI Anthea Hospital	6 BRINDISI ospedale Perrino
3 CONVERSANO Medicol Villa Lucia	7 LECCE ospedale Vito Fazzi
4 BISCEGLIE ospedale V.Emanuele II	8 GALATINA (LE) ospedale S. Maria Novella
9 TARANTO ospedale Moscati	10 FOGGIA Ospedali Riuniti
11 SAN GIOVANNI ROTONDO Casa Sollievo della sofferenza	

Polizia Municipale Bari
 080.549.13.31
 24 ore su 24

Centri vaccinazione (orari di ufficio)

Murat - San Nicola Libertà - Marconi San Girolamo - Fesca
 080.584.24.85

Japigia - Madonnella Torre a Mare
 080.584.27.22

Carbonara - Ceglie Loseto
 080.584.48.25

Palese - Santo Spirito Sann Pio
 080.584.30.07

San Pasquale - Picone Carrassi - Mungivacca Poggiofranco
 080.584.28.55

San Paolo
 080.584.39.05

«In teoria, se tutti indossassero una mascherina chirurgica, quelle che impediscono ai contagiati di infettare gli altri, la catena di contagio si fermerebbe presto. Purtroppo le mascherine chirurgiche non sono disponibili in altissime quantità e all'infinito. E ora servono altrove».

Dove?
 «È necessario che vengano fornite agli ospedali, nelle Rsa, ai medici di base. Ma è evidente che il piano, che deve essere complesso, non può a questo punto limitarsi soltanto alle strutture sanitarie. Dobbiamo fare altro».

Cosa?
 «Per prima cosa dobbiamo

occuparci del mondo del lavoro, delle attività produttive. Dobbiamo trovare un modo per farle ripartire».

Su questo siamo d'accordo: ma come?
 «Prima cosa: distanziamento sociale. Il famoso metro di distanza. È l'arma più forte che abbiamo contro il virus in questo momento. Poi dispositivi di protezione, mascherine appunto. È necessaria poi una riconversione dei sistemi produttivi, interni all'azienda, che dovrà tenere conto delle nuove esigenze. Infine un'attenzione sanitaria di primo livello. Bisogna intervenire ai primi sintomi, testare il lavoratore-paziente ed

—“—
La situazione negli ospedali sta migliorando
Il problema è legato alle Rsa: c'è bisogno di tamponi per tutti
 —”—

eventualmente isolarlo immediatamente e individuare la catena del contagio».

Ci sono tamponi a sufficienza?
 «Ce ne sono sempre di più. E c'è una sperimentazione interessante sui test rapidi. Il punto però non è tanto il numero dei tamponi. Quanto la scelta, politica, che la Puglia sta facendo, di puntare sulla sorveglianza epidemiologica che consente di indentificare immediatamente i positivi e isolarli, insieme con i loro contatti».

Servono le app?
 «Le app sono un gadget. Uno strumento di supporto. Non sono la sostanza. La sostanza

sono i servizi territoriali e i dipartimenti di prevenzione, che qui hanno una buona esperienza e un'eccellente abilità tecnica. Servono professionisti, persone».

Ci sono?
 «Li stiamo cercando. Forse bisognerà pensare anche di riadattare alcune professionalità che, in una situazione di calo di pressione di alcuni settori del nostro sistema sanitario, in questo momento possono dare una mano altrove».

Lei dice: mappare. Ma per mappare, insisto, servono i tamponi. Ci sono reparti, parliamo dunque di personale sanitario, dove gli operatori devono aspettare ancora un mese per essere testati.
 «Stiamo facendo il più in fretta possibile. In ogni caso, però, la soluzione al problema, in attesa del vaccino, non saranno centinaia di macchine per i tamponi e mascherine per tutti. Servono buone pratiche, serve il distanziamento sociale, serve l'attuazione di questo piano complesso. Non si può ripartire se tutto non viene attuato».

A proposito di vaccini. Quanto tempo pensa debba passare ancora?
 «Sembra che ci sia qualche candidato serio. Entro un anno potrebbe arrivare».

Sarà un'estate diversa, quindi.
 «Sì. Dovremo essere tutti molto cauti: le spiagge non potranno essere affollate, toccherà rinunciare alla movida».

La bellezza, l'accoglienza, il turismo sono il cuore della Puglia.
 «Diventeremo sempre più belli. Verranno sempre più persone da noi. Bisogna avere pazienza. Ed essere orgogliosi della prova che la nostra sanità pubblica sta dando. Abbiamo riconvertito gli ospedali in temi da record e anche il privato convenzionato ha dato una risposta matura. Se non ci fosse stata questa sanità, oggi staremmo raccontando un'altra storia. Dobbiamo essere orgogliosi».

Anche lei sta facendo una vita da quarantena.
 «Come tutti».

Cosa le manca di più?
 «Sono a Lecce. E non riesco a mangiare un pasticcetto. Sarà la prima cosa che farò, non appena si potrà».

Lo scontro

Tute e mascherine: perché solo ora i test?

Medici e infermieri protestano per le forniture che sarebbero inadatte

di **Antonello Cassano**

La polemica sulla sicurezza delle tute di protezione di marca Iwode da distribuire al personale sanitario impegnato nei reparti Covid

Il presidente

Filippo Anelli
Presidente nazionale dell'Ordine dei medici: ha protestato



non si ferma. Anzi, l'arrivo del secondo carico, domenica scorsa, dalla Cina con un Boeing 747 che ha consegnato oltre 26 tonnellate di materiale, tra cui 75mila tute, sta alimentando ulteriormente la tensione fra la Regione e gli ordini professionali.

Una vicenda scoppiata qualche giorno fa quando l'Opi, Ordine delle professioni infermieristiche della provincia di Bari, ha lanciato l'allarme sul materiale scaricato dal primo aereo contenente anche tu-



▲ L'arrivo nella giornata di Pasqua dell'ultima fornitura di materiale

te cinesi prive di marchio Ce: "Quelle tute sono utilizzabili solo per la protezione meccanica - ha denunciato Saverio Andreula, presidente dell'Opi - non riparano dal rischio di contaminazione biologica". An-

che l'Ordine dei medici ha chiesto la sospensione della distribuzione per attendere verifiche sulla sicurezza del materiale. La Regione ha replicato facendo notare che quelle tute hanno certificazioni di enti cinesi, equivalenti alle certificazioni europee. Lo stesso presidente della Regione Michele Emiliano in un'intervista a Repubblica ha confermato questa linea: "È evidente che i dispositivi con marchio Ce non si trovano in giro, altrimenti li avremmo acquistati. Gli esperti della Regione mi hanno messo per iscritto che queste tute sono identiche a quelle certificabili con marchio Ce".

La Regione ha comunque inviato i documenti relativi alle tute all'Inail, Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, continuando a distribuire il materiale agli operatori sanitari. Una scelta che ha scatenato nuove polemiche con gli Ordini: "Perché è stata autorizzata la loro distribuzione prima di ottenere risposta dall'Inail? - attacca di nuovo Andreula - Così si scommette sulla vita del personale sanitario" attacca l'Opi Bari che punta il dito anche

"I venditori locali non hanno merce, la stessa non è reperibile in Italia e in Europa"

su altre tute di marca diversa dalla Iwode. È duro anche il commento di Filippo Anelli, presidente della Federazione degli Ordini dei medici d'Italia e dell'Ordine dei medici di Bari: "Nei giorni scorsi avevo scritto alle direzioni generali delle Asl di avviare una verifica su quelle tute. Mi aspetto che qualcuno mi dica che quella verifica sia stata fatta. La Regione deve comprendere che fra gli operatori sanitari c'è preoccupazione". La Regione però mantiene il punto: "La situazione di mercato dei dispositivi di protezione è totalmente cambiata rispetto al periodo prima dell'emergenza - spiega Mario Lerario, responsabile della sezione Protezione civile della Regione - Oggi i fornitori locali non hanno merce, la stessa non è reperibile in Italia e in Europa. Occorre importarla direttamente dalla Cina". Nel merito della polemica sulle tute e della necessità di ottenere prima una verifica di conformità dall'Inail, Lerario conferma: "Questa polemica è assolutamente inutile. In situazioni di emergenza c'è un principio di prevalenza della sostanza sulla forma".

I dati finali sui consumi dell'anno scorso confermano il maxi-sfondamento del tetto dell'ospedaliera, quella convenzionata è in avanzo di 900 milioni

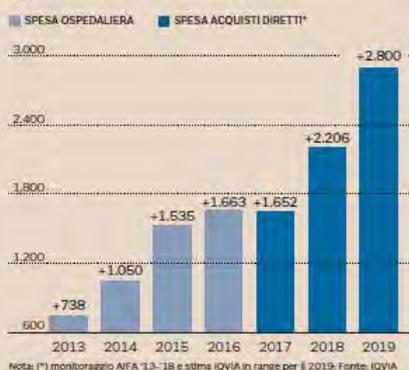
Farmaci, nel 2019 spesa extra a 2,8 miliardi

Marzio Bartoloni

Il trend della spesa farmaceutica negli ultimi anni

EVOLUZIONE DEGLI SFONDAMENTI DELLA SPESA OSPEDALIERA E PER ACQUISTI DIRETTI*

La governance farmaceutica 2013-2019, il trend degli sfondamenti. In milioni di euro



Nel 2019 lo sfondamento della spesa ospedaliera era stato di 2,1 miliardi. La revisione dei tetti resta una priorità

tivi canali. Gli unici casi di sfondamento nel 2013 e nel 2015 sono stati causati dai farmaci innovativi. Con la ridefinizione dei tetti nel 2017, l'avanzamento di risorse attribuite al tetto convenzionato è invece ulteriormente aumentato.

«Anche quest'anno - dichiara Sergio Liberatore, Amministratore delegato di Iqvia Italia - purtroppo lo sfondamento impatterà sui bilanci delle aziende farmaceutiche, infatti saranno chiamate a ripianare, con il payback, la metà di tale disavanzo deciso unilateralmente. La restante parte verrà invece ripianata dalle Regioni in base al loro superamento del budget assegnato. Aggiungo che,

EVOLUZIONE DEGLI SFONDAMENTI DELLA SPESA TERRITORIALE E CONVENZIONATA*

La governance farmaceutica 2013-2019, il trend degli sfondamenti. In milioni di euro



guardando i dati che abbiamo raccolto finora, le cose andranno sempre peggio nel 2020: infatti secondo una nostra iniziale stima, il superamento del tetto potrebbe andare ben oltre i tre miliardi di euro».

In particolare per il 2019, il finanziamento totale del fabbisogno sanitario era stato fissato a 114,4 miliardi di euro, circa un miliardo in più rispetto all'anno precedente (+0,9%). Per quanto riguarda la spesa per acquisti diretti di farmaci (compresi quelli acquistati in distribuzione diretta e per conto), per il 2019, a seguito dello scorporo della spesa per i gas medicinali, il tetto di spesa era stato

ridotto dal 6,89% al 6,69% del totale fabbisogno, pari a 7,6 miliardi di euro. In realtà, questa spesa è arrivata a 10,4 miliardi di euro (+6,5% rispetto al 2018). Da qui lo sfondamento del tetto a 2,8 miliardi. Sono esclusi da questo computo i farmaci innovativi e innovativi oncologici che rientrano in due fondi da 500 milioni di euro ciascuno e per i quali non si è verificato alcuno sfondamento.

La spesa diretta per acquisti di farmaci di classe H (farmaci somministrati soltanto in ospedale), al netto dei farmaci innovativi, continua la sua corsa anche nel 2019 (+7,9%). Su questo aumento ha inciso il fatto che du-

rante l'anno alcuni farmaci oncologici hanno perso lo status e i benefici dell'innovatività, che dura tre anni. Relativamente agli acquisti diretti di farmaci di classe A, si prevede un trend in forte aumento (+6,1%), soprattutto a causa della crescita del canale «DPC» (diretta e per conto). Riguardo alla spesa convenzionata (ricetta rossa), nel 2019, esaurito invece l'effetto delle generizzazioni più importanti, si è mantenuta stabile (-0,4%), portando un risparmio rispetto al tetto di spesa di 921 milioni di euro.

«L'esperienza traumatica del Covid - avverte il presidente di Farmindustria Massimo Scaccabarozzi - ci insegna alcune cose importanti. Innanzitutto che in questo momento c'è bisogno di più risorse per i farmaci in ospedale. Per questo visto che come accade da molti anni a questa parte c'è un avanzo di risorse dalla spesa farmaceutica territoriale perché non spostare subito almeno parte di quelle risorse nell'ospedaliera». Un segnale, questo, che secondo il presidente di Farmindustria potrebbe arrivare presto, magari nel prossimo decreto di aprile: «Perché non fare un primo equilibrato spostamento di risorse lì dove servono di più?». Non è tutto, c'è un'altra questione che, sempre alla luce dell'esperienza del coronavirus, andrebbe affrontata: «Molti farmaci sono stati spostati dalla medicina territoriale all'ospedale solo per fini economici e cioè - spiega ancora Scaccabarozzi - per ottenere prezzi sempre più bassi nelle gare. Prezzi che non si possono neanche più troppo comprimere. Visto che il Covid ha investito portandolo quasi al collasso il sistema ospedaliero perché non pensare di far prescrivere ai medici di famiglia parte di questi farmaci?».



Massimo Scaccabarozzi. Per il presidente di Farmindustria si potrebbe presto dare un primo segnale con «uno spostamento equilibrato di risorse lì dove serve, cioè verso l'ospedaliera».